

<i>Editoriale</i>	<b>2</b>	Educazione e rispetto dell'intelligenza
Georges Huber	<b>4</b>	Concilio: un fatto che deve svilupparsi e durare
Raffaele Pucci	<b>9</b>	Alle sorgenti dell'ateismo moderno: Federico Nietzsche
		PRATICHE DI COMPrensIONE (dialogo fra cattolici)
Giambattista Torelló	<b>18</b>	La stima degli altri
Adriana Zarri	<b>21</b>	Teologia, fede e linguaggio
Paolo Basurto	<b>27</b>	Dialogo o violenza?
Otto B. Roegele	<b>31</b>	Documenti. Sociologia del cattolicesimo tedesco
G. H.	<b>40</b>	Un'attesa di vent'anni
Claudio Barbati	<b>45</b>	Böll e ancora i tascabili
X C. B.	<b>49</b>	Inventario. Tirannia del sesso e libertà dell'amore
*	<b>52</b>	Lettere al direttore
Gianni Bellotti	<b>54</b>	Spiritualità. L'invidia
Emanuele Samek Lodovici	<b>55</b>	Storia. La rivoluzione tradita
Giampaolo Bonani	<b>56</b>	Università. Due documenti per la riforma
Luca Monteroni	<b>59</b>	Congressi. Psiconeurofarmacologia
Ferruccio Antonelli	<b>60</b>	Costume. Esistenzialisti nostrani
Marco M. Olivetti	<b>62</b>	Arti figurative. Simbolismo e surrealismo
Benvenuto Cuminetti	<b>63</b>	Teatro. Il Piccolo di Milano
Raffaele Medetti	<b>65</b>	Teatro. Un discorso non originale
R. M.	<b>66</b>	Televisione. Titoli di... eccellenza
Rodolfo Brancoli	<b>67</b>	Interni. Conferma per il centrosinistra
Adalberto Manzone	<b>70</b>	Esteri. Il tramonto del gollismo
*	<b>73</b>	Rassegna libri
*	<b>78</b>	Notiziario
*	<b>80</b>	Libri ricevuti

## **fondo di solidarietà; 412 lettori di 34 paesi:**

Bolivia, Brasile, Birmania, Burundi, Canada, Cina, Cile, Colombia, East-Pakistan, Ecuador, Etiopia, Formosa, Francia, Germania, Giappone, Guinea portoghese, India, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Kenia, Messico, Mozambico, Perù, Polonia, Portogallo, Rodesia, Spagna, Sudan, Svizzera, Togo, Uganda, Uruguay, USA,

**attendono un abbonamento a Studi cattolici per il 1966.**

Questi lettori sono in prevalenza missionari italiani, studenti universitari, capellani in ambienti di lavoro e di emigranti, sacerdoti che hanno studiato negli atenei pontifici di Roma. Versate subito sul nostro conto corrente postale qualunque importo, anche se minimo, che possa aiutare quest'opera di solidarietà.

# SPIRITUALITÀ

## L'INVIDIA

Vi sono quattro modi di essere tristi nei confronti del bene del prossimo: il primo proviene dal timore che un bene altrui produca a noi un danno, come quando ci si accorge che ad un nostro antagonista si accrescono le possibilità di muoverci una concorrenza sleale. Il secondo è quando ci si rammarica non perchè altri abbia un bene, ma perchè noi ne siamo privi; questo zelo, se rivolto a cose nobili, è lodevole: *aemulamini spiritualia* (I Cor. XIV, 1); se rivolto a cose temporali assume sfumature diverse a seconda dell'intensità. Ci si può anche rattristare perchè chi riceve cose buone non ne è degno, e questa è l'aristotelica *ne mesis*, alla quale S. Tommaso contrappone il fatto che i beni agli indegni sono dati giustamente da Dio per correggerli o per dannarli, e che, comunque sono un niente in confronto a quanto viene riservato al giusto. Infine, ci si può rattristare semplicemente perchè altri ha più di noi, e questa è propriamente l'invidia, colpevole proprio perchè si rattrista di ciò di cui ci si dovrebbe rallegrare, cioè del bene altrui.

La radice dell'invidia sta proprio nel considerare come male proprio il bene altrui. E va rilevato che essa si esercita non tanto verso chi ci è superiore, quanto verso i nostri simili. Così, una donna di casa non nutre propriamente invidia verso il *chinchillà* della Callas, quanto verso il modesto colletto di pelo della propria vicina di casa; un impiegato non invidia direttamente l'amministratore delegato della sua impresa, quanto il proprio collega che è stato promosso caposegretario. E' su chi non è molto distante per condizione o per luogo o per tempo che l'invidia si ostina, e questo fa vedere quanto grande sia la sua sinistra efficacia nella vita

di relazione: negli ambienti di lavoro, negli uffici e addirittura all'interno delle famiglie il gelo sottile dell'invidia ostacola e corrode. Esposti all'invidia — che si sa camuffare assai bene — sono spesso i *self-made-men*, coloro che hanno speso molto per raggiungere una posizione e non tollerano che altri l'ottengano più facilmente: individui che sono diventati capi-ufficio dopo anni di umiliazioni e di strisciamenti, mal sopportano che giovani brillanti facciano rapida carriera, e si credono in dovere di ricambiare il trattamento ricevuto. Lo stesso si verifica, notoriamente, in molti ambienti universitari, dove, ad esempio, gli assistenti vengono spesso soperchiati e strumentalizzati dai titolari delle cattedre, per non parlare di quanto succede in molti ambienti militari.

Come si vede anche da questi eterogenei esempi, l'invidia ha sempre a che fare con le questioni di lode, di onore, di successo, se non addirittura di gloria. Per questo l'invidia, come è noto, prospera fra gli artisti, gli scrittori, i cantanti, i giornalisti, i politici, gli attori, che considerano direttamente a scapito della propria fama qualunque successo dei propri rivali. In questi casi, inoltre, l'invidioso ama atteggiarsi addirittura a difensore della libertà: la libertà di espressione viene infatti spesso invocata per soffocare espressioni diverse dalla propria, la libertà di associazione per arginare il successo di associazioni più fiorenti della propria.

Nè l'invidia è assente dagli ambienti religiosi e dalle organizzazioni di apostolato. Che triste spettacolo danno le *chiesuole* una contra l'altra armata, i risentimenti perchè un movimento di apostolato ha più proseliti di un altro, addirittura perchè un predicatore è ascoltato

più volentieri di un altro o perchè un confessionale è più affollato di un altro. Che meschinità! Perchè l'invidia è veramente segno di animo meschino, che purtroppo può coesistere con brillanti doti intellettuali e ferree volontà: ma chi è veramente forte non è invidioso, che è veramente sicuro di sé non teme che altri lo possa distogliere dalla sua strada: « Vediamo un po': che offesa ti si fa se il tale o il tal altro ha più confidenza con certe persone che ha conosciuto prima o verso le quali sente più affinità per ragioni di simpatia, di professione, di carattere? ». « Rallegrati, se vedi che altri lavorano in fecondi apostolati. E chiedi, per essi, grazia di Dio abbondante e corrispondenza a questa grazia. Poi tu al tuo cammino: persuaditi di non averne altro » (*Cammino*, 366, 965).

In una vita autenticamente cristiana non c'è posto per l'invidia: « Se non ami il fratello che vedi, come puoi dire di amare Dio che non vedi? » (I Giov. 4, 20). E un aspetto non secondario dell'amore che dobbiamo al nostro prossimo sta proprio nel riconoscere quanto di buono si fa intorno a noi: « L'amore è longanime, è benigno; l'amore non ha invidia; non agisce invano; non si gonfia, non è ambizioso; non è egoista, non s'irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta » (I Cor. 13, 4-8).

In un clima disteso, incoraggiante, comprensivo le persone danno il meglio di loro stesse, si sentono animate alla ricerca della perfezione umana, riflesso e sostegno dell'unione con Dio. Smascheriamo decisamente l'invidia in noi e intorno a noi, proprio domandando e domandandoci con calma: « Vediamo un po': che offesa ti si fa se il tale o il tal altro... ».

Impariamo ad apprezzare senza inquietudine il bene anche quando non proviene da noi: se è abbastanza agevole, infatti, piangere con chi piange, è molto più difficile ridere con chi è contento. Ma vale la pena di provare.

GIANNI BELLOTTI

## STORIA

## LA RIVOLUZIONE TRADITA

La documentatissima indagine delle istituzioni (del dibattito sulle stesse), dei gruppi dirigenti, della storia diplomatica contenuta ne « La Rivoluzione Bolscevica 1917-1923 » (Einaudi 1964) e nel susseguente volume « La morte di Lenin 1923-1924 » (idem 1965) dell'inglese E. H. Carr (corrispondenti rispettivamente il primo ai tre volumi dell'edizione inglese di « *The Bolshevik Revolution* » il secondo ad una sezione de « *La lotta per il potere* » col titolo di « *The Interregnum* ») rappresenta il miglior lavoro d'insieme sull'argomento che lo studioso dei primi anni della Rivoluzione possa desiderare.

Oltre che per pregi propriamente espositivi, l'opera che viene ad eclissare largamente le grottesche e stucchevoli storie del P.c. (b) (Partito comunista bolscevico) di ispirazione staliniana, soppresse talvolta insieme agli autori, rende facilissima l'individuazione dei momenti « interni » della rivoluzione, presi in esame indipendentemente dal filo narrativo (effettivamente il Carr dedica soltanto qua e là qualche accenno alla storia vera e propria. Lo stesso accavallarsi esplosivo dei « tempi » del '17, febbraio, aprile, luglio, ottobre, viene risolto in meno di trenta pagine).

Si chiariscono allora in una lenta e sottile ricerca di struttura le due fasi del flusso e riflusso rivoluzionario, come cioè alle attese della vigilia non corrisposero risultati adeguati; e specialmente il processo sempre più stringente che porterà alla reazione « termidoriana » (Trotzki). Processo caratterizzato dalla costante concentrazione dell'autorità via via dalle mani di una maggioranza a quelle del partito e poi a una minoranza di questo, nell'irrigidimento di un apparato burocratico che andava sostituendo nell'industria la direzione individuale a quella collegiale, imponeva dall'alto model-

li teorici, liquidava i gruppi sindacali statizzandoli. A ciò si deve aggiungere il monopolio politico progressivo su tutto il territorio sovietico dell'elemento grande-russo a scapito delle minoranze nazionali non russe europee ed extraeuropee col venir meno del principio leninista dell'autodeterminazione.

Sia chiaro però che l'intima fusione e il portato degli avvenimenti politico-istituzionali non spingono il Carr a sommarie giustizie. Anzi, pur nell'intrecciarsi inevitabile delle contraddizioni viene salvaguardato il riconoscimento della grandezza tattica e politica, teorica ed umana di Lenin. Separando l'uomo dalla leggenda, tutto il primo volume è indice della simpatia con cui volta per volta lo storico registra la sua capacità di cogliere il limite delle cose adeguandovi i mezzi, il suo carattere pragmatico, la concezione lucida, la brutalità anche nel rischio del potere.

Le agevolazioni successive di *Sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, *Stato e Rivoluzione* (le cui enunciazioni sull'estinzione dello stato vengono accolte con riserva e giudicate utopistiche anche dal Carr), le *Tesi di Aprile*, le *Tesi sull'Assemblea Costituente*, gli scritti su *La NEP*, scandiscono la sua intera opera politica, indissolubilmente legata al corso rivoluzionario. In particolare la sezione del libro dedicata alla analisi del passaggio dalla fase del comunismo di guerra alla NEP, la cui costituzione rappresenta il recupero in extremis del primo stato socialista con un procedimento economico capitalista, mostra le grandi doti di duttilità dell'uomo e dello strumento nelle sue mani, il partito.

Se però lo storico di vaglia risparmia al lettore il cerchio degli autodafè e degli indulti, e soprattutto le insopportabili oleografie alla Gourfinkel, l'obiettività talvolta stranamente giustificazio-

nista, non tace i motivi su cui più tardi scoppierà la lotta per il potere.

Il secondo volume della edizione italiana trasferisce infatti la lotta dal piano esterno al piano interno, al grande dibattito sulla struttura dello stato socialista. Da una parte la prospettiva della rivoluzione mondiale proletaria (Trotsky), dall'altra l'accento sulle esigenze pratiche in determinate condizioni (il cosiddetto accerchiamento capitalista) della costruzione del socialismo in un solo paese (Stalin), trovano il loro movimento prodromico negli anni successivi alla forzata inattività politica di Lenin. Qui il Carr coglie fino in fondo, nella cornice politica della Crisi delle forbici (così nominata dall'apertura a forbice in un diagramma presentato da Trotsky al XII Congresso del partito, nel 1923, delle linee che rappresentavano il divario fra i costi industriali e quelli agricoli), il lento formarsi nella coscienza dell'operaio di una sua mutata condizione di vita a favore degli « apparatchiki » (gli uomini dell'apparato, i burocrati), cioè i primi sviluppi della « rivoluzione tradita ». In questo momento forse, di fronte alla indebolita posizione dell'operaio rispetto al contadino, protetto dalla NEP, che riconosceva una specie di mercato libero e di commercio privato, costituito per i contadini dalla libera disponibilità di eccedenze; di fronte al declino dei sindacati ridotti ad organi ausiliari dello Stato e al crescente pericolo della disoccupazione operaia per l'introduzione di criteri di efficienza nei processi produttivi, il Carr sembra suggerire che l'unico capo potenziale dei gruppi protestatari (come « Verità Operaia » e « Gruppo Operaio ») sarebbe potuto essere Trotsky. I suoi precedenti di teorico della rivoluzione permanente e della dittatura democratica agli operai, avrebbero potuto costituire la base per un nuovo slancio rivoluzionario al riparo dalle involuzioni. Ma anch'egli contribuendo come assertore della statizzazione dei sindacati e della centralizzazione e pianificazione industriale, all'imporsi del gruppo dirigente contro i dissidenti, ver-

## UNIVERSITÀ

### DUE DOCUMENTI PER LA RIFORMA

rà a perdere nel momento critico il loro intero appoggio. In questa linea di negligenza e ingenuità politica, sono da sottolineare le inspiegabili assenze alla XIII Conferenza del Partito che discuteva la risoluzione della commissione delle forbici, ai funerali di Lenin, o il temporeggiare confortato da un presunto ristabilimento del capo di fronte alla possibilità di un'azione decisiva contro il Triumvirato, ovvero la lettera dell'8 dicembre al Comitato Centrale sulla interpretazione della risoluzione del 5 dicembre, che richiedeva un cambiamento dell'indirizzo del partito in direzione di una vera e sistematica applicazione del principio della democrazia operaia, e che doveva essere l'ultimo documento sul quale Trotsky e il Triumvirato, per motivi diversi, registrarono un comune accordo.

Va da sé che queste non sono né vogliono essere recriminazioni dell'autore, giacché sul piano storico sono prive di significato. Basterà infatti, insieme alla riforma monetaria e alla riduzione d'autorità dei generi di primo consumo l'ottimo raccolto del 1924, perché Stalin, nonostante la presenza della lettera-testamento di Lenin in cui si chiedeva che egli venisse rimosso dall'incarico di segretario generale, forte delle altrui indecisioni consolidasse il potere e si preparasse a realizzarne nel suo insieme la dittatura. Una sola osservazione: sarebbe stato auspicabile che allo scritto leniniano *sulla Cooperazione* venisse data un'importanza maggiore delle due righe dedicategli a pag. 248 del secondo volume. Giacché questo scritto rappresenta l'ultimo ritorno di Lenin sull'argomento della NEP, ed è questa un ambiguo rifiuto; cosa che Stalin nel 1924, alle soglie del socialismo in un solo paese, dopo i corsi tenuti all'Università Sverdlov non mancherà di richiamare contro Trotsky.

EMANUELE SAMEK LUDOVICI

Diretti ai parlamentari, sono apparsi in questi ultimi mesi, due documenti riguardanti la riforma dell'istituto universitario, prevista dal progetto di legge n. 2314, che sta, come è universalmente noto, per essere preso in esame dalle Camere. Si tratta di due contributi di ben diversa origine, ma che sottolineano una identica metodologia di azione civile e si basano su di un ugual convincimento: quello di poter far valere le considerazioni più efficaci per la crescita ordinata della società italiana, attraverso la discussione spregiudicata su argomenti ben concreti, anche se questi non vengono fatti valere mediante una forza politicamente determinante.

Il primo dei due documenti contiene la proposta di 88 emendamenti al progetto di legge, ed è frutto del ripensamento critico operato dal noto gruppo di studio costituito intorno alla rivista bolognese « *Il Mulino* », che sotto il nome di « Comitato di studio dei problemi della scuola e dell'università italiana », raccoglie numerosi docenti di chiaro valore e di indiscutibile impegno civile; quali, per citarne qualcuno, il prof. Battaglia, rettore dell'università di Bologna, i professori Amirante, Compagna, Manara, Matteucci, Pedrazzi, Alberigi Quaranta.

Il secondo documento, intitolato espressamente « Memoriale per il Parlamento sull'università », raccoglie le conclusioni e la sintesi delle proposte che le associazioni universitarie ANPUI (professori incaricati), UNAU (Assistenti), ed UNURI (studenti), hanno elaborato da due anni a questa parte, dal momento, cioè in cui vennero resi noti i risultati della Commissione di indagine sulla scuola italiana, sul tema specifico della riforma dell'università. Essa propone 117 emendamenti al progetto n. 2314. I due documenti non si propon-

gono una finalità diversa. Essi tendono a dare ai problemi universitari una soluzione che possa apparire sostanzialmente accettabile per tutti i membri della società universitaria e per tutto il corpo sociale italiano: ma l'intonazione del lavoro e le proposte concrete differiscono alquanto tra loro. Sarebbe peraltro illusorio voler rilevare, come è stato fatto da qualcuno, una netta caratterizzazione sindacale nel documento delle associazioni ed una indiscriminata equanimità, al contrario, nel documento del gruppo di Bologna: il quale essendo redatto da una larga maggioranza di professori ordinari risente della caratteristica « *forma mentis* » del cattedratico, che anche quanto è segnato di un fondamentale « sentir comune », non sempre riesce coraggioso nelle scelte che propone (e ciò val la pena di sottolineare, tenuto conto del fatto che una riforma dell'università non si affronta ogni due e nemmeno ogni dieci anni, ma, se la fortuna assiste, ogni mezzo secolo o giù di lì).

Ambedue i documenti interessano la totalità del disegno di legge e scendono nei dettagli dei singoli ordinamenti previsti, che furono elaborati dai rappresentanti dei partiti al governo nello scorso giugno. Il documento de « *Il Mulino* » esprime, però, la certezza che l'elevato numero di emendamenti non tende « a sovvertire o peggio ad annullare il disegno di legge presentato dal governo ». Il gruppo si dichiara al contrario solidale con le linee essenziali del testo governativo e ne auspica una rapida approvazione ed esecutività.

Ugual premessa è assente dal documento delle associazioni, ma non ci pare che da ciò si possa logicamente dedurre una posizione di contestazione globale: implica piuttosto desiderio di collaborazione, anche se non di suc-